

ALCUNI PRESTITI BALTICI IN (BALTO)FINNICO.
LE ETIMOLOGIE DI EEVA UOTILA

DANILO GHENO
Università di Padova

I colleghi dell'Università di Los Angeles, R. Anttila, e dell'Università di Napoli "L'Orientale", P. Nummenaho, hanno voluto ricordare i sessant'anni virtuali di Ee. Uotila – prematuramente scomparsa nel 1995 – con un volume eccellentemente rappresentativo della sua attività scientifica: Eeva Elina Uotila, *Selected loans into Finnish and Baltic-Finnic (and some aspects of Finnish grammar)*. A memorial volume published on the 60th anniversary of her birth, Ed. by Raimo Anttila and Pirjo Nummenaho, Napoli, Istituto Universitario Orientale – Dipartimento di Studi dell'Europa Orientale, 2000, pp. 270.

Eeva Uotila (o Uotila-Arcelli) è nota a una grande schiera di studenti soprattutto per l'unica, ormai mitica, grammatica finnica in italiano: *La lingua finlandese*, Helsinki, SKS, 1975. E' un lavoro (lo si capisce dal numero di pagine: 180) snello, in cui però è condensato con rara chiarezza l'essenziale di una lingua che qualcuno, ovviamente senza alcun fondamento scientifico, ma significativamente, ha chiamato "speciale".

Ma "la Uotila" (nome affettuoso dei suoi studenti) era ben più di una descrittrice e divulgatrice della lingua materna. In tre decenni (prima pubblicazione a 24 anni, nel 1965) il settore centrale delle sue ricerche è rimasta l'etimologia. In modo particolare, avendo dimestichezza con lituano e lettone, i prestiti baltici in *suomi*-finnico e baltofinnico. Aveva anzi progettato una monografia sulle antiche mutazioni baltiche e germaniche (ved. Anttila 1999: 16).

Anche nel volume in suo onore la parte del leone spetta alle influenze lessicali baltiche. Ed è su queste che intendo indugiare, comparando le sue soluzioni di preferenza con quelle recepite in SSA. Uotila tiene sempre presente – si capisce – il primo dizionario etimologico finnico, lo SKES., in parte da lei consultato ancora nelle schede preparatorie. Le parole prese in considerazione sono spesso di ambito dialettale o di uso circoscritto, talora specialistico, allo scopo dichiarato di dimostrare quanto profonda dovette essere la simbiosi tra antichi balti e finni.

La consistenza dell'apporto baltico, in primo luogo lessicale, in (balto)finnico è da tempo oggetto di indagine, a cominciare da *Berøringer mellem de finske og de baltiske (litauisk-lettiske) Sprog. En sproghistorisk Undersøgelse* di Vilhelm Thomsen (København 1890), lavoro – secondo Liukkonen – talmente valido che “von keinem einzigen Forscher auf dem Gebiet der baltischen Lehnwörter im Finnischen wesentlich Neues beigetragen wurde” (Liukkonen 1999: 3). Il riferimento è al diffuso manuale di Jalo Kalima, per la verità più slavista che baltista, *Itämerensuomalaisten kielten balttilaiset lainasanat* (Helsinki 1936 [Suomalaisen Kirjallisuuden Seuran Toimituksia 202]), definito addirittura un “Rückschritt in der Forschung” anche rispetto alla ormai invecchiata opera di Thomsen (Liukkonen 1999: 9). Kalima era assai riduttivo per quanto concerne il numero dei prestiti baltici in baltofinnico: per lui quelli sicuri erano 110. E questa cifra sarà ripetuta via via dalle generazioni di studiosi, contribuendo a limitare la portata dell'influsso in questione. Altri orizzonti si aprono, se pensiamo che oggi si possono calcolare a più di 500 le parole di sicura fonte baltica (cfr. Liukkonen 1999: 10), e ciò è tanto più eloquente in relazione al fatto che in finnico si contano appena 300 voci risalenti in modo certo alla protolingua ugrofinnica.

Il primo termine di attinenza baltica trattato da Eeva Uotila è *mähkä*, col connesso verbo *mähkiä* (pp. 19-22; originariamente: “Suo-

men sanojen *mähkä*, *mähkiä* alkuperästä”, in *Virittäjä* 1969/2, pp. 179-182). E' un ceppo di parole d'impiego raro e comunque regionale, benché non proprio dialettale, dai significati più disparati. Ee. Uotila ne fornisce una decina, poggiando altresì sui classici dizionari dell'800 (Lönnrot, Ganander ecc.). Per il più recente dizionario esplicativo finnico ad es. *mähkä* vale 'tipo di licopodio dei terreni paludosi e calcarei' (SKPs. 1992/2: 264). Per Eeva il significato fondamentale di *mähkä* è 'ulcera; protuberanza (in un albero), nodo', quello di *mähkiä* 'fasciare, avvolgere'. Considerando e il valore semantico e la veste fonetica, la Uotila attribuisce alle parole finniche la derivazione da un baltoslavo **mazga-* 'nodo', riflesso oggi nei sostantivi lit. *māzgas*, *mēzgas* 'nodo, laccio tirato/stretto; [trasl.] protuberanza (in un albero)' e lett. *mazgs* 'nodo', e nei verbi lit. *mezgù*, *mezgiaũ*, *mėgzti* 'lavorare a maglia; fare un nodo' e lett. *mežgūt* 'lavorare a maglia; arruffare' (p. 20).

Anche la regolarità delle corrispondenze fonetiche supporta la genesi baltica. Alla *a* baltica le lingue baltofinniche rispondono volentieri con *ä*: cfr. finn. *härmä* 'brina' = lit. *šarmà*. Ma baltof. *ä* può far capo altrettanto a balt. *e*: es. finn. *mäntä* 'sbattitore, frullino' = lit. *meñtė* 'scapola; spatola; pala del remo'. Nel versante consonantico poi è assodato che il nesso balt. *-zg-* dà in baltof. *-hk-*, come d'altronde *-zd-* dà *-ht-*; per di più vi sono casi in cui balt. *ž* sfocia pure in *h*: es. finn. *hammas* 'dente' = lit. *žarñbas* 'bordo, orlo, ecc.' (pp. 21-22).

SSA. (1995/2: 191) del verbo *mähkiä* si accontenta di dare i corrispondenti vepso, estone e livone, e implica così un'etimologia baltofinnica (cfr. anche SKES. 1958/2: 358).

La seconda parola con legami baltici che Uotila pondera nei suoi derivati attuali è baltof. **laukas* (pp. 28-35; originariamente: “Finn. **laukas* e **valka*/**välkä-*”, in *Euroasiatica. Folia Philologica AION-SI Suppleta* 1970/7, 13 pp.). La novità della proposta sta anzitutto nel fatto che la studiosa ritiene “difficilmente separabili” i termini finn. *laukki* 'animale con macchia bianca sulla fronte; stella (sulla fronte di

un animale); macchia bianca' e *laukka* (~ *laukko* ~ *laukku*) 'buco, apertura; apertura nella staccionata; pozzanghera; ecc.' (p. 28), che gli etimologisti in genere stimano di diversa irradiazione.

Se infatti SSA. (1995/2: 54) per *laukki* ammette una radice baltica, per *laukka* (= *laukka*³) ~ *laukku* (= *laukku*²) preferisce aderire all'ipotesi germanica di Koivulehto (1971: 20-23).

La Uotila puntigliosamente illustra le sfumature e varianti locali di significato che suffragano l'accomunamento dei due vocaboli. Dalla Fondazione Lessicografica (*Sanakirjasäätiö*) dell'Università di Helsinki ricava ad es. per i derivati di *laukka* *laukama* ~ *laukamo*, oltre che il valore di 'prato in mezzo al bosco, radura nel bosco', non distante immaginificamente da 'buco, apertura', anche quello di 'chiazza calva sulla testa di un animale, chiazza glabra in mezzo al pelo di un'animale; macchia rossa sulla pelle', per *laukko* anche 'animale con macchia bianca sulla fronte', per *laukku* anche 'striscia piuttosto larga sulla fronte di un cavallo' (cfr. pp. 28-29). Secondo lei in sostanza tutte le variazioni semantiche riconducono al più generico significato di 'zona di colore differente su una superficie, macchia'.

Dalla forma estone corrispondente *laugas* 'buco, cavità; pozza' è agevole ricostruire baltof. **laukas*, immediatamente riconoscibile in lit. *laūkas* 'campo, terreno (coltivabile); con una macchia bianca (sulla fronte) [di animale]', a sua volta analogo a lett. *laūks* 'campo (isolato), radura nel bosco' e *lauks* 'con una macchia bianca [di animale]' e a pruss. ant. *laucks* 'campo'. In ultima istanza il termine baltico fa venire in mente indoeur. **leuk-* ~ **louk-* ~ **luk-* 'rilucere; luce' (cfr. lat. *lux* e *lucidus*) (pp. 30-31).

Vocaboli finnici di matrice baltica sono per Uotila: la diramazione dialettale odierna di **kärhä* ~ **kärpä*; *perkele*, della lingua standard; *länmys*, della poesia popolare. Vengono esaminati nell'articolo "Baltofennica II (Finn. **kärhä*/*kärpä*; finl. *perkele*, *länmys*)" (pp. 40-48;

originariamente in: *Euroasiatica*. Folia Philologica AION-SI Suppleta 1970/9, 10 pp.).

L'archetipo baltof. **kärhä* ha trovato un seguito nell'area settentrionale e sudorientale del *suomi*-finnico con *kärhys* 'asciugatoio per il fieno = albero i cui rami sono stati tagliati fino a una lunghezza di 30-40 cm' e *kärys(puu)* [*puu* 'albero; legno'] 'pino o abete basso ma ricco di rami; tronco secco di pino ramoso, usato nei campi per asciugare frumento o legumi; tronco di pino con i rami tagliati corti, usato un tempo come scala primitiva'. Nell'area sudoccidentale è stato **kärpä* a perpetuarsi in *kärväs* 'pertica con chiodoni di legno per asciugare legumi o fieno; scala semplice fatta di un'asse con chiodoni di legno' (cfr. p. 41).

L'ipotesi baltica per queste varianti era stata avanzata con cautela già da Kalima (1936), il quale aveva accostato **kärp-* ~ **kärv-* a una radice verbale baltica matrice di lit. *kirpti* e lett. *cirpt* 'tosare, tagliare' (cfr. SSA. 1992/1: 479 [s.v. *kärväs*]). Eeva Uotila è più determinata. Propone un originale baltico che si ritrova in lit. *kerėbla* 'albero nano, albero basso con rami molto aggettanti; struttura (di legno) per essiccare piselli, lino, grano saraceno' e *kerėža* 'albero nano raggrinzito' (pp. 41-42). La forma di tipo *kerėža* dà senza difficoltà luogo a baltof. **kärhä* (> finn. *kärhys*), ricordando le sostituzioni regolari balt. *e* e *a* > baltof. *ä* e balt. *ž* > baltof. *h*; per baltof. **kärpä* (> finn. *kärväs*), scartata la possibilità di alternanza *p/v* ~ *h*, l'antecedente diretto non sarebbe stato – per problemi fonetici – il tipo *kerėbla*, ma un membro della "stessa serie etimologica", impersonato oggi da lit. *kerba* 'cespo di frutti' e lett. *ceřba* 'riccioli; ciuffi; uomo con capelli arruffati' (p. 42). L'etimologia appare per la verità stiracchiata. Se si ha a che fare con una connessione baltico-baltofinnica, la direzione del prestito è indubitabilmente dal baltico al baltofinnico, viste "le molteplici rispondenze etimologiche [della voce baltica] nello slavo" (p. 42). Ciò non inficia il fatto che invece l'odierno lett. *keřpas* 'legno ramoso, su cui si mettono a seccare piselli o

cereali; palo della staccionata' deriva da estone dial. *kärbas*, come osservato già nel 1921 da Heikki Ojansuu (SSA. 1992/1: 479).

Ai nostri giorni si tende a mettere da parte la fonte baltica a favore di un influsso germanico. SSA. (1992/1: ibid.) per es. fornisce come possibile base di *kärvoäs* il germ. **harwaz* fra l'altro 'attrezzo per l'essiccazione di cereali', vitale in norvegese, danese e svedese.

Con l'etimologia di finn. *perkele* 'diavolo [come imprecazione]' Ee. Uotila s'impegna in una questione intricata. Sin da V. Thomsen (1890) la voce compare negli elenchi dei prestiti baltici in baltofinnico, senza però che qualcuno si sia azzardato a delucidare a dovere le anomale sostituzioni fonetiche.

Il primo dizionario etimologico del finnico andava cauto. Per i suoi estensori la parola "probabilmente" proveniva dal baltico (*to-dennäk.* < *baltt.*), mentre la congettura della sua origine germanica era "a stento credibile" (*tuskin luultavaa*) (SKES. 1962/3: 523).

In effetti c'è una grossa disparità formale che riguarda l'elemento finale della parola finnica e la stessa parte dell'equivalente baltico, che sopravvive in lit. *Perkūnas* 'dio del tuono' (*perkūnas* 'tuono') e lett. *Pērkuons* 'dio del tuono' (*pērķūns* 'tuono'). E questo è stato sovente il motivo per cui si sono ricercati altri agganci, per es. appunto germanici, ma assai maldestramente.

D'altro canto è incontrovertibile che altre lingue ugrofinniche esibiscono riproduzioni piuttosto fedeli del vocabolo baltico: cfr. mordE. *purģine* 'tuono' e est. *põrgu* 'inferno'. E quindi è strano che in finnico – e in careliano, voto, estone dialettale + lappone (< finnico) – si sia fatto ricorso a una forma divergente.

Lasciando insondato il perché della divergenza tra lingue affini, Uotila si applica a dimostrare la regolarità della derivazione di *perkele* da *Perkūnas* e sim. Semanticamente l'"evoluzione peggiorativa" da 'dio del tuono' a 'diavolo' trova un sostegno nel medesimo lituano dial. *Perkūno tetà* 'strega' < orig. 'zia del tuono' (cfr. p. 44).

Quanto alla forma, il presunto suffisso finn. *-ele* potrebbe rimontare senza difficoltà a un diminutivo balt. **-ēlis*, dato che le terminazioni baltiche in *-is* producono nel baltofinnico o *-e* (< *-eh*) o *-es* (cfr. lit. *žirnis*, lett. *zirnīs* 'pisello' = finn. *herne*; lit. *kiŗvis*, lett. *cirvis* 'scure' = finn. *kirves*). Che i balti impiegassero volentieri il diminutivo (il cd. *Respektdiminutivo*) anche per i nomi di divinità è ampiamente attestato dagli studi etnografici. Consuetudine non aliena nemmeno ai finni: ved. finn. *ukkonen* [-*nen* ant. suff. dim.] mitol. 'dio del tuono', 'tuono' < *Ukko* 'dio supremo' (cfr. NS. 1985/3, VI: 184). Per ciò che concerne specificamente lit. *Perkūnas*, fra le creazioni popolari si rinviene una formula magica includente proprio il diminutivo di rispetto *Perkūnēlis* (cfr. p. 44). Ora, poiché una forma baltica quale **Perkēlis* non è documentata, per arrivare a finn. *perkele* occorre per forza prendere le mosse da *Perkūnēlis*. E qui, a mio parere, Eeva Uotila non è convincente. La sua supposizione è che il nome alterato baltico sia stato erroneamente interpretato come radice *perk-* + suffisso *-ūnēlis*, avente esso pure in determinati casi funzione diminutiva (cfr. lit. *šiaurēnēlis* < *šiaurỹs* 'vento del nord') (p. 45). Ma erroneamente interpretato da chi? Eeva afferma: "Non si può dire se l'interpretazione [erronea] sia avvenuta in ambito baltico o finnico" (ibid.). A parte che l'ipotesi di una radice indoeuropea *perk-*, da cui eventualmente *Perkūnas*, non è categoricamente da scartare (si ricordi l'aggettivo greco *pérkos* 'nerastro', già da Giuseppe Acerbi appaiato a finn. *perkele* [cfr. Gheno 2000: 147]), un parlante (balto)finnico al momento della mutazione non sarebbe stato affatto in grado di analizzare la parola straniera nelle suddette componenti, e quindi non avrebbe individuato in essa nessuna marca diminutiva. Il baltofinno, se davvero *Perkūnēlis* ha dato i natali a *perkele*, si è appropriato del termine nella sua interezza, e in seguito (così caso mai proporrei io), per l'energico accento iniziale della sua madrelingua, l'ha sincopato in **perkelis*, cioè in definitiva *perkele*. SSA. (1995/2: 340), che pur accoglie la genesi dal baltico, ritiene al contrario che nella terminazione di *perkele* si riconosca il suffisso

autoctono *-le*, ma non fa motto su come questo abbia potuto rimpiazzare la nasale + sibilante baltica.

Il 'tiglio' normalmente in finnico è *lehmus*, però nei canti magici incontriamo *lännys* (o saltuariamente *lentys*). Scartata l'ipotesi, tirata per i capelli, di Yrjö Henrik Toivonen (1921), per cui con *lännys* ~ *lentys* si sarebbe in presenza di "una deformazione occasionale della comune parola [...] *lehmus*" (p. 46), un'agevole spiegazione si può trovare in lit. *lentà* 'tavola, asse', non disgiungibile etimologicamente da ted. *Linde* (< ant. alt. ted. *linta*), ant. ingl. e ant. nord. *lind* 'tiglio'. Il primitivo nome indoeuropeo del 'tiglio' – come rammenta Eeva ibid. – anche in altre lingue, non solo in baltico, ha subito trasposizioni semantiche, e ciò perché, al di là della sfera magica, l'albero fornisce un legno malleabile, adatto a molti usi: ad es. ant. alt. ted. *linta* significava 'tiglio' e 'scudo'. Va da sé che la trasposizione in questione è stata facilitata dall'asestarsi di un altro nome per la stessa pianta, qual è oggi lit. *liepa*, lett. *liēpa*, e qual era pruss. ant. *leip-* (forme baltoslave).

In SSA. si addita solo di sfuggita a *lännys* sotto il lemma *lännikkö* 'basso recipiente di legno per il latte', però si avvalora la supposizione etimologica di Ee. Uotila: "alla parola si potrebbe trovare un'origine baltica, cfr. lit. *lentà*" (*sanalle voisi löytyä baltt alkuperä, vrt. liett lentà*) (SSA. 1995/2: 126).

"Baltofennica III" (pp. 79-90; originariamente in: *Euroasiatica* 1983/IV: 6, 14 pp.), dal sottotitolo 'Finnish *viekas, veikeä, vaikku* < Baltic **veika-*', esamina a fondo un radicale dalle molteplici connotazioni. L'aggettivo *viekas* nei dialetti orientali e nella lingua standard significa 'astuto, furbo, scaltro', nei dialetti occidentali 'svelto, agile'; l'accezione standard di *veikeä*, ignoto al dialetto sudoccidentale, è 'divertente, spassoso, buffo', quella dialettale fra l'altro anche 'astuto, furbo'; il sostantivo *vaikku* 'forza, energia, capacità', circoscritto a alcune zone dell'Ostrobotnia, non è tanto importante in sé, quanto

perché è la radice del verbo panfinnico *vaikuttaa* 'influire; causare; sembrare', ma localmente pure 'rendere, essere utile; insistere, chiedere con insistenza'.

Queste tre parole Eeva le riporta insieme (ved. sottotitolo) alla radice baltica **veika-*, che si manifesta in lit. *viēkas* 'forza vitale, vita', *veikūs* 'veloce, svelto, pronto; volenteroso', *vaikus* 'vivace, veloce, svelto, affrettato' ecc. (cfr. pp. 80-81). La riduzione a unità etimologica contrastava con le concezioni degli etimologisti predecessori, ben riassunte in SKES., che attribuiva a *viekas* una genesi autoctona baltofinnica (1978/6: 1722-1723), a *veikeä* il carattere descrittivo (1978/6: 1684), a *vaikku* (→ *vaikuttaa*) un'ascendenza o baltica o scandinava (1975/5: 1597-1598).

Se dal punto di vista semantico, anche muovendo dalla disparità dei significati odierni, non è difficile risalire a un unico archetipo baltico, che possedeva un senso da un lato concreto, 'svelto, rapido', e dall'altro astratto, 'astuto, furbo' (p. 87), meno intuitiva è la ragione dell'alternanza vocalica della sillaba iniziale dei tre termini finnici, cioè *-ie-* ~ *-ei-* ~ *-ai-* (le finali in *-as*, *-eä*, *-u* appartengono alla norma finnica [p. 88]). Ee. Uotila, come sempre ben documentata, scova nel baltista norvegese Christian Stang la chiave per sciogliere l'enigma. Secondo questi, dunque, nell'antico baltico *ei* e *ai* foneticamente non erano ben distinti, e in particolare *ei* a un certo punto, dopo una fase di transizione come *ē*, si amalgamò in *ie* (Stang 1966: 57). (Osservo, per analogia, che nel tedesco contemporaneo la pronuncia di *ei* continua a oscillare tra [ei] d'Austria e [ai] di Germania; d'altronde il dittongo finnico *ie* risale a baltof. **ē*.) Specchio della resa incerta dei baltici *ei* e *ai* è il prestito dal significato 'muro, parete', che in finnico figura come *seinä*, però in sudestone *sain* e in livone *sāina* (cfr. poi l'attuale lit. *siena*). La situazione può essere stata ulteriormente complicata dai cambiamenti vocalici in sillaba radicale che andavano effettuandosi nel baltofinnico anche nell'epoca dei contatti con i balti, ma che erano insiti – per così dire – nei geni delle lingue sorelle: basti considerare ad es. gli esiti dalla

radice ugrof. **saŋća-* 'stare ritto, stare in piedi' di finn. *seis-* e di sudest. *sais-* (cfr. p. 83). E non è nemmeno da escludere che si sia in presenza di prestiti reiterati, assunti in diversi momenti degli stadi fonetici e in diversi dialetti del protofinnico (p. 84).

L'allineamento etimologico delle tre voci finniche compiuto da Eeva ha avuto un'eco favorevole tra gli etimologisti, tanto che ha dovuto prenderne atto anche SSA. Il quale, se preferisce far rimontare *viēkas* al verbo *viedä* 'portare con sé, portare via' – però con l'aggiunta della formula: "se non è da collegare alla parola *veikeä*" – (SSA. 2000/3: 433), per *veikeä* (ibid.: 422) e *vaikku* (s.v. *vaikuttaa*) (ibid.: 391) accoglie l'eventualità della comune origine (baltica).

Dal baltico sembra sia scaturita anche *kohta* (pp. 112-120; originariamente: "Kohta paikalleen", in *Virittäjä* 1985/3, pp. 310-318). Il suo significato oggi non diverge essenzialmente da quello di *paikka* 'luogo, posto, punto', ma primariamente – arguendo da voci baltofinniche dei nostri giorni, quali finn. *kohti* 'in direzione di', *kohdakkain* 'l'uno di fronte all'altro' – doveva essere 'luogo di fronte, posto dirimpetto' (dal che si capisce pure il senso di 'destino' del derivato finn. *kohtalo*, propr. 'ciò che si ha davanti, ciò che ci viene incontro') (pp. 112-113). Eemil Nestor Setälä aveva tentato di fornire un etimo, dapprima avvicinando *kohta* (< baltof. **kokta*) al sostantivo selcupo *kopt* ~ *kuopt(e)* 'luogo a sedere o a giacere', e poi al verbo ungherese *hat* 'agire su, influire', ma anche 'giungere'. Il concatenamento alla lingua samoieda fu presto lasciato cadere (solo SKES. [1958/2: 206] lo rispolvera con un punto interrogativo), per l'inverosimiglianza della corrispondenza *-kt-* ~ *-pt-*. Anche la relazione con *hat* è molto problematica, poiché per il verbo ungherese sono stati istituiti dei collegamenti con l'ostiaco e il selcupo, nonché – dubitativamente – con il votico e il siriano, che permettono di ricostruire un protouralico **kattV-* (cfr. MSzFE. 1971/2: 275-276): e un passaggio da *-tt-* a *-kt-* non è contemplato. Solo il contrario (p. 113).

A questo punto interviene l'intuizione di Eeva Uotila. Il finn. *kohta* ha a che fare con lit. *kaktà* 'fronte, parte anteriore, ecc.' e lett. *kakts*, *kakta* 'angolo, spigolo'. La base di tali parole potrebbe essere stata una forma protobaltica di participio preterito passivo riconducibile al verbo lit. *kàkti* 'andare, viaggiare, raggiungere' (cfr. Stang 1966: 346), e quindi l'antecedente semantico degli attuali termini lituano e lettone sarebbe stato 'arrivato, raggiunto, approdato'. Situazioni in cui participi si sviluppano in sostantivi non sono infrequenti nelle lingue baltiche e non: cfr. lat. *cadere* – *casus* (p. 115).

Riguardo al vocalismo di prima sillaba del parallelo balt. **kakta* ~ baltof. **kokta*, l'alternanza *a* ~ *o* rientra in un modello ampiamente ricorrente nei prestiti baltici: es. finn. *lohi* 'salmone' = lit. *lašis*, *lašišà*, finn. *morsian* 'fidanzata' = lit. *marti* 'fidanzata, sposina; nuora' ecc.

Nonostante la fascinosa, questa etimologia è rigettata da SSA. e menzionata solamente in bibliografia (SSA. 1992/1: 383).

Con la ricerca su finn. *vihi*, un vocabolo non più autonomo nella lingua standard, Eeva affronta un campo semantico importante, legato alle antiche consuetudini di caccia (pp. 121-128; originariamente: "Vihi, another Finnish trapping term from Baltic", in *Baltistica* 22, 1986, pp. 62-69). SKPs. (1994/3: 546) indica *vihi* come di uso dialettale e lo spiega così: 'steccato (di sterpi e sim.) a percorso obbligato, componente di certe trappole per selvaggina'. Il suo significato noto ovunque è però metaforico e si realizza in prevalenza nel frasema *saada vihiä jostakin* 'aver sentore di qualcosa'. La forma *vihi*, certamente secondaria (*-i* < *-ji* [Hakulinen 1968: 38]), ha come variante saltuaria, probabilmente primitiva, *vihja* (NS. [1985/3, VI: 497] la cita rinviando a *vihi* nell'accezione metaforica), la quale doveva avere il senso di 'sentiero, viottolo, pista', da cui poi la specializzazione venatoria accennata (pp. 122-124).

Per *vihī* si sono tentate molte strade etimologiche. Sono state scomodate varie radici ugrofinniche, tra le quali, insieme a lappone, siriano (?), vogulo e ostiaco, persino mordvino (*v*)oš 'città' (cfr. Toivonen 1928: 95-97); si è prospettata una stupefacente origine onomatopeica; la si è catalogata come voce baltofinnica (SKES. 1978/6: 1735-1736) ecc. La Uotila invece la fa derivare dal verbo baltico alla base del lit. *vėžti* 'portare, condurre, guidare', attorno al cui ceppo ruotano lit. *vėžė* ~ *vėža* 'carreggiata, solco di carro o slitta' e lett. *veža*, *vežes* 'solco, traccia', *vāža* 'traccia' (p. 124). L'antenato baltofinnico di *vihī* poteva essere costituito sia da **vešja* che da **višja*. Se si assume **višja*, il trasferimento in prima sillaba di balt. *e* a *i* è avvenuto sulla falsariga di altri uguali in prestiti baltici: es. finn. *sisar* 'sorella' = lit. *sesuo*: *seseřs*; se si propende per **vešja*, l'affermazione seriore di *i* è stata resa possibile dalla contemporanea presenza per certe parole baltofinniche di coppie quali est. *liha* ~ *leha* 'carne', finn. *kerma* ~ *kirma* 'panna, crema' ecc. (pp. 125-126).

SSA. ignora l'idea di Eeva e, sebbene in maniera dubitativa, deduce la radice verbale *vihja-* (> *vihī*; cfr. finn. *vihjata* 'fare allusione a, insinuare') da germ. **wīsjā-* > ant. alt. ted. *wīsen* 'chiamare, invitare; mostrare; condurre', ted. *weisen* 'mostrare' ecc. (SSA. 2000/3: 437 [s.v. *vihī*]), accettando – con riserva – Koivulehto 1999: 259, 265 n. 12. D'altra parte ridà fiato anche alla possibilità della formazione onomatopeica (SSA. 2000/3: 437 [s.v. *vihistā*]).

Altro termine finnico, esaminato insieme a *suhta*, secondo Uotila agli albori connesso alla sfera della caccia è *hintā* (pp. 129-141; originariamente: "Hinnan suhteen: sm. *hintā* ja *suhta*, balttilaisia lainoja", in *Virittäjä* 1990/3, pp. 265-277).

Hintā oggi per tutti i finnici vuol dire 'prezzo', nello slang 'quattrini, grano' (SKPs. 1990/1: 215-6). Quanto alle altre lingue baltofinniche, in tutte la parola significa 'prezzo, costo', ma in estone – secondo UEW 1988/6: 618 – *hind* è pure 'stima, valutazione;

compenso, profitto', e in livone in determinati contesti *inda* 'ricchezza' (ved. Kettunen 1938: 81).

Non pochi etimologisti hanno messo *hintā* in relazione con mordvino erza *čonda* 'prezzo', nonché, seppur cautamente, con elementi di altre lingue ugrofinniche (cfr. per es. SKES. 1955/1: 77), supportandone in tal modo l'appartenenza ugrofinnica. L'UEW a sua volta, sempre in rapporto alla parola (balto)finnica, richiama mordE. *čando*, che interpreta come 'riscatto in denaro (in cerimonie nuziali)' [*denežnyj vykup (pri svadebnych obrjadach)*], e dota le due voci di una comune radice – soltanto – finnovolgaica **čanta* (UEW. 1988/6: ibid.). Per Ee. Uotila *čando* è una forma sospetta, essendo praticamente un hapax del mordvinista finlandese Heikki Paasonen, tramandatosi acriticamente di linguista in linguista, mentre *čonda* si confarebbe a riscontri finnico-mordvini con regolare alternanza in sillaba radicale finn. *i* ~ mord. (erza e mocsà) *o*: es. finn. *hiha* 'manica' = mord. *oža*, finn. *minä* 'io' = mord. *mon* ecc. (pp. 129-130). La Uotila può aver ragione, poiché secondo me *čando* andrebbe visto come una contaminazione tra l'antiquato prestito russo nelle due varietà mordvine *čana* 'prezzo' (russ. *cenā*) (cfr. Paasonen 1990/1: 207) e *čonda*, con l'adeguamento della finale *-a* in *-o* preferito dall'erza, attraverso una fase **čanda*. (Vorrei aggiungere comunque che tanto *čando*, nell'identico significato specialistico dell'UEW, quanto *čonda* – registrato come pluralis tantum, cioè *čondat* – nell'ultimo dizionario erza-russo sono qualificati "arcaici" [ERSI. 1993: 738, 755]).

Ma veniamo all'etimologia baltica di *hintā* e affini della nostra studiosa.

A suo giudizio il termine baltofinnico e mordvino è lo stesso che lit. *šiūntas* '100; molto; grande quantità' e lett. *simts* '100'. La trasposizione del senso della parola mutuata da '100' a 'valore, prezzo' fu resa possibile in baltofinnico e in mordvino dalla presenza ormai salda nel ruolo del numerale del prestito ario finn. *sata* e sim., nonché E. *śado*/M. *śada* (cfr. p. 131).

All'evoluzione è sotteso l'intreccio di scambi commerciali, di baratti, esistenti tra gli abitanti del Baltico e regioni limitrofe. In Finlandia in tombe dell'Età della Pietra sono venuti alla luce ornamenti di ambra identici a quelli della Prussia Orientale e della Lettonia. La circostanza attesta che mercanti baltici portavano al nord i prodotti pregiati della loro terra per ottenere in cambio altra merce pregiata. Questa principalmente, sebbene non ne sia rimasta traccia dai tempi preistorici, non poteva consistere che in pelli e pellicce, l'unica merce per eccellenza del settentrione. Verosimilmente le pelli, soprattutto quelle di animali piccoli, in special modo di scoiattolo, venivano riunite in mazzi – per es. di 100 –, che a poco a poco assunsero la funzione di unità di pagamento, unità di valore. Ossia un baltof. *šimta (> finn. *hintta*), che poteva esprimere all'inizio 'mazzo di 100 pelli di animali piccoli' ("un centino"), si fissò gradualmente nell'accezione di 'prezzo base' e quindi semplicemente di 'prezzo'. Al di là di ciò, che una o più pelli di animale potessero diventare non solo unità di valore, ma anche mezzo stabile di pagamento, dunque addirittura denaro, lo troviamo cristallizzato in molte lingue, finnico incluso. Infatti finn. *raha* 'denaro' in principio significava appunto '(pelle di) scoiattolo' (< germ.: cfr. ant. nord. *skrá* 'pelle essiccata di animale', isl. *skrá* 'pezzo di pelle') (SSA. 2000/3: 37).

Le disquisizioni accattivanti di Uotila ebbero reazioni alterne. La verità è che nessun altro suggerimento etimologico è abbastanza valido. SSA. stesso non può fare a meno di enunciare che "la parola baltofinnico-mordvina è stata presentata come prestito baltico" (*Imsmd sanaa on esitetty baltt lainaksi*), tuttavia in concreto la sua audacia si arresta al segno di uguaglianza tra mordE. *čonda* e finn. *hintta* con equivalenti baltofinnici (SSA. 1992/1: 165). Kari Liukkonen, dopo aver asserito senza remissione che "der Erklärungsversuch von Eeva Uotila [...] semantisch völlig ungläubhaft ist", spezza la sua lancia a favore di una nuova base baltica: il participio preterito passivo (neutro) *žinta 'conosciuto', configuratosi da un verbo oggi

corrispondente al prefissato lit. *pažinti* 'conoscere, riconoscere'. I dubbi che sorgono sul singolare processo semantico da 'conosciuto' a 'prezzo' vengono così fugati: "Erinnert sei daran, dass der Preis eine 'bestimmte, d.h. bekannte Summe' ist". Pure Liukkonen per altro mette alla pari nella dipendenza dal baltico la parola baltofinnica e quella mordvina erza (Liukkonen 1999: 52). Sappiamo che non è una rarità che un participio approdi a sostantivo: abbiamo già visto un esempio dal baltico al finnico e ne vedremo uno subito appresso. Però mi pare che la soluzione di Liukkonen sia di molto più bizzarra di quella di Uotila. Non manca di notarlo Raimo Anttila, quando ironico scrive: "The free association method used by Liukkonen produces gems like *hintta* as an original Baltic participle 'known', because prices are known (in my experience prices are more often not known)" (Anttila 2003: 68).

Un remoto participio preterito passivo baltico sarebbe per Eeva Uotila il vocabolo dialettale finnico *suhta* – secondo SKPs. 1994/3: 145, che lo contrassegna come "raro" – 'moderazione, misura; proporzione', non trascurabile per essere il fondamento ad es. del verbo della lingua standard *suhtautua* 'rapportarsi, comportarsi, atteggiarsi' e ancora di *suhde* 'relazione', *suhteellinen* 'relativo; proporzionato', *suhteen* posp. 'per quanto riguarda, in relazione a' ecc. La radice di *suhta*, tramite **sukta*, avrebbe a che vedere con il participio lit. *sùktas* 'girato, voltato, attorcigliato' (inf. *sùkti* ~ lett. *sùkt*), ma anche 'arrendevole; sveglio, furbo' (pp. 133-4). Un paio di derivati locali finnici di *suhta* consentono di immaginare che *sùktas* un tempo potesse riferirsi fra l'altro a una specie di vimine attorcigliato, piegato, che serviva per unire, per tenere insieme, per delimitare: da qui all'astrazione di 'misura, moderazione, relazione e sim.' il passo non pare proibitivo (pp. 134-135).

SKES. trascura tutto il ceppo lessicale di *suhta*. SSA. (2000/3: 207) ripete, evitando di prendere posizione, il suggerimento di Eeva.

L'ultimo scritto in cui Eeva Uotila si dedica a prestiti baltici in finnico è "New loans from Germanic and Baltic: Finnish *kersa*, *nuutua*, *synkkä*" (pp. 142-148; originariamente in: *Finnisch-ugrische Sprachen zwischen dem germanischen und dem slavischen Sprachraum*, Amsterdam 1992, pp. 167-73 [Vorträge des Simposiums aus Anlaß des 25-jährigen Bestehens der Finnougristik an der Rijksuniversiteit Groningen, 13.-15.11.1991]).

Delle tre voci del titolo vengono attribuite al baltico *nuutua* e *synkkä*.

Il verbo *nuutua* significa 'appassire, deperire; spossarsi, sfinirsi'; a volte nei dizionari figura solo il suo derivato – propriamente participio passato attivo – *nuutunut* 'appassito; spossato, esausto'. La protoforma etimologica di *nuutua* dovrebbe essere stata **nuuta*, cui Eeva assegna il senso di 'condizione di esaurimento' (p. 144). Tale protoforma, tenendo presente l'inclinazione delle lingue ugrofinniche a sciogliere i gruppi consonantici iniziali (*sn-* > *n-*), si attaglia alla perfezione a lit. *snūdà*, *snudas* 'sonnolenza, sopore' e *snaudà* 'assopimento; lentezza, lungaggine'. La studiosa accanto al finnico cita pure ingr. *nuuta* 'pelo vecchio, deteriorato (di animale)' e carel. *nuuda* 'malessere, nausea; infreddatura'. In proposito non menziona fonti, tuttavia né SKES. né SSA., s.v. *nuutua*, esibiscono un corrispondente ingriano, mentre il membro careliano della serie è esattamente *nuuda* 'malessere provocato da infreddatura, raffreddore; malattia, debolezza' per SKES. (1958/2: 406), e *nuuta* 'malattia, pena, cattiva salute' per SSA. (1995/2: 245). Quanto a etimologia SSA. (ibid.) crede possibile che *nuutua* risalga piuttosto a russ. *nudà* ~ dial. *nūda* 'dolore, sofferenza, malattia; debolezza, malessere'. Neanche l'amburghese Angela Plöger esclude il legame col russo, quantunque etichetti come "ungewöhnlich" la resa carel. *n-* (*n* palatalizzata) di russ. *n-* (Plöger 1973: 114-5).

A ben considerare, se solo il parallelo careliano è certo, in finnico si potrebbe davvero trattare di un prestito diretto dal russo, il

quale russo però non sarebbe lontano dal lituano: russ. *nudà* ~ lit. *snūdà* < rad. baltoslava?

L'aggettivo *synkkä*, con variante *synkeä*, vuol dire 'oscuro, fosco', dial. 'pesante, denso, spesso'. La sua radice baltica, seguendo Uotila, è quella di lit. *sunkūs* 'pesante [anche in senso figurato]'. Il mutamento delle primitive vocali velari baltiche in palatali ricalca uno schema consueto nelle mutazioni in (balto)finnico: es. finn. *tytär* 'figlia' = lit. *duktė* : *dukteřs*, finn. *tyhjä* 'vuoto' = lit. *tūščias* 'vuoto; vano; povero' ecc. (p. 146). Se da un lato SKES. (1969/4: 1146 [s.v. *synkeä*]) non avanza alcuna etimologia, SSA. (2000/3: 230) ricorda la soluzione di Eeva e nel contempo rinvia al pendant-sinonimo finn. *sankka* (~ *sankeä*) 'denso, spesso', fornendo inconsapevolmente di un robusto anello la derivazione dal baltico. Ovvero *synkkä* va visto come il paio palatale di *sankka* (cd. parole gemelle), di modo che: balt. (> lit. *sunkūs*) > finn. *sankka* > finn. *sankka* ~ *synkkä*.

Bibliografia

Anttila, Raimo 1999 "Eeva Elina Uotila 1941-1995", *Studi Finno-Ugrici II, 1996-1998*. Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli: 11-19.

Anttila, Raimo 2003 "The Baltic-Finnic loanword scene after Eeva Uotila", *Studi Finno-Ugrici 1999-2001*. Annali [dell']Università degli Studi di Napoli "L'Orientale": 51-79.

ERSI. 1993 *Ėrzdžansko-russkij slovar'*, a cura di B. A. Serebrennikov, R. N. Buzakova, M. V. Mosin, Moskva, Russkij jazyk – Digo-ra.

Gheno, Danilo 2000 "L'idea del finnico di Giuseppe Acerbi", *Ponto-Baltica* 10: 141-150.

Hakulinen, Lauri 1968 *Suomen kielen rakenne ja kehitys*, 3. ediz., Helsinki, Otava.

Kettunen, Lauri 1938 *Livisches Wörterbuch mit grammatischer Einleitung*, Helsinki, SUS (Lexica Societatis Fenno-Ugricae 5).

Koivulehto, Jorma 1971 *'Jäten' in deutschen Mundarten. Wortgeographisch-etymologische Untersuchungen*, Helsinki, Academia Scientiarum Fennica (Annales Academiae Scientiarum Fennicae B 170) [dissertazione].

Koivulehto, Jorma 1999 "Die Sieverssche Regel im Lichte der germanisch-finnischen Lehnbeziehungen", in J. Koivulehto, *Verba mutuata. Quae vestigia antiquissimi cum Germanis aliisque Indo-Europaeis contactus in linguis Fennicis reliquerint*, a cura di Kl. Ph. Ruppel, Helsinki, Finnisch-Ugrische Gesellschaft: 245-273 (Mémoires de la Société Finno-Ougrienne 237) [1. ediz. del saggio: 1986].

Liukkonen, Kari 1999 *Baltisches im Finnischen*, Helsinki, Finnisch-Ugrische Gesellschaft (Mémoires de la Société Finno-Ougrienne 235).

MSzFE. 1967-78 *A magyar szókészlet finnugor elemei. Etimológiai szótár*, 1-3, a cura di Gy. Lakó, K. Rédei et al., Budapest, Akadémiai Kiadó.

NS. 1985 *Nykysuomen sanakirja*, 1 (Parti I-II), 2 (P. III-IV), 3 (P. V-VI), a cura di M. Sadeniemi et al., 9. ediz., Porvoo-Helsinki-Juva, WSOY.

Paasonen, Heikki 1990-96 *Mordwinisches Wörterbuch*, 1-4, a cura di K. Heikkilä et al., Helsinki, SUS (Lexica Societatis Fenno-Ugricae 23).

Plöger, Angela 1973 *Die russische Lehnwörter der finnischen Schriftsprache*, Wiesbaden, Otto Harrassowitz.

SKES. 1955-81 *Suomen kielen etymologinen sanakirja*, 1-7, a cura di Y. H. Toivonen, E. Itkonen, A. J. Joki et al., Helsinki, SUS (Lexica Societatis Fenno-Ugricae 12).

SKPs. 1990-94 *Suomen kielen perussanakirja*, 1-3, a cura di R. Haarala et al., Helsinki, Valtion Painatuskeskus.

SSA. 1992-2000 *Suomen sanojen alkuperä. Etymologinen sanakirja*, 1-3, a cura di E. Itkonen, U.-M. Kulonen et al., Helsinki, SKS – Kotimaisten Kielten Tutkimuskeskus.

Stang, Christian S. 1966 *Vergleichende Grammatik der baltischen Sprachen*, Oslo, Universitetsforlaget.

Toivonen, Yrjö H. 1928 "Zur Geschichte der finnisch-ugrischen inlautenden Affrikaten", *Finnisch-Ugrische Forschungen* 19, Heft 1-3: 1-270.

UEW. 1986-88 *Uralisches etymologisches Wörterbuch*, 1-2, Lieferungen 1-7, a cura di K. Rédei, Budapest, Akadémiai Kiadó.

Some Baltic loanwords in (Baltic-)Finnic. Eeva Uotila's etymologies
Danilo Gheno (Padova)

Eeva Uotila (1941-1995) is known in Italy especially for her grammar *La lingua finlandese (The Finnish language)*, Helsinki 1975), although she has been, in the first place, a very good etymologist in the field of Baltic loanwords in Baltic-Finnic. Following Vilhelm Thomsen's and Jalo Kalima's tradition, she has dealt, in her rather short career, with 12 Finnish words or groups of words derived, in her opinion, from Baltic. These words are: *mähkä* 'ulcer; bulge (on a tree), knot', *laukki* 'animal with a white spot on its forehead, etc.' and variants, *kärhys* 'hay dryer' and variants, *perkele* 'devil [curse]', *lännys* 'limetree', *viekas* 'shrewd, sly, crafty' and variants, *kohta* 'place, spot, site', *vihi* dial. 'fence that forms a fixed passage, part of a kind of trap for the game', *hinta* 'price', *suhta* 'moderation, measure; proportion', *nuutua* 'to wither; to grow weak', *synkkä* 'dark, dull'. The newest Finnish etymological dictionary (SSA. – cfr. Bibliography) does not accept the Baltic origin of the following words: *mähkä*, *kärväs* (variant of *kärhys*), *kohta*, *vihi*, *nuutua*.

Especially interesting are the origins of *perkele* and of *hinta*. The first word is brought back to a diminutive form such as lit. *Perkūnēlis* < *Perkūnas* 'god of thunder', through the phases *Perkūnēlis* > **perkelis* > *perkele*; to the second is ascribed the same source as lit. *šimtas* 'hundred; a lot; huge quantity', with the semantic transfer following the way: 'hundred' → 'bunch of a hundred skins of small animals' → 'base price' → 'price'.